

se non del tutto convincente, almeno a mio modesto avviso.

La prima censura prende di mira i versi 85-87: *Ahi: forse a tanto strazio/cadde lo spirito anelo/e disperò*. Come procede Amerio? Dapprima fa congetture sulle cause per cui le ricordanze diventano strazio. Fin qui può essere persuasivo. Poi dal verbo «disperò» deduce che «Napoleone morì disperato. E chi muore disperato, secondo la nostra religione, è dannato» (a comprova cita anche il Nuovo Catechismo). A conclusione scrive: «Diventa dunque un assurdo teologico tutta la sequela d'interventi della divina Grazia per salvare un'anima dannata». Ma chi può provare che la Grazia non agì prima che Napoleone morisse (disperato)? Le argomentazioni di Amerio non mi convincono.

Infine il terzo punto di questa diatriba antimanzoniana che non è possibile condividere è quando il critico cita (sempre del 5 Maggio) il verso 98, non solo violentemente scerpato dal 97, ma anche con uno strano errore o scambio di sostantivo iniziale (*Chiesa* al posto di *Fede*) che altera, vizia e vanifica le ragioni di una presunta «contraddizione della storia». Chi è «avvezza ai trionfi» non è quindi la Chiesa (specialmente ai tempi di Napoleone) ma la Fede. Quindi la critica al verso del Manzoni è fuori luogo.

E' ovvio che non tutti i pensieri dello Zibaldone si presentano con una struttura logica e dottrinale o filosofico-teologica sul tipo di quelli citati in precedenza. Anche nel VI volume, come negli altri cinque, gli argomenti sono svariati tanto per il sacro, quanto per il profano. Comunque non sono mai «cose frivole» per le quali dovesse domandare perdono ai lettori, come con eccessivo scrupolo aveva scritto nell'Avvertenza del IV libretto. Lo stile in generale è piano, discorsivo e talvolta anche leggero, malgrado la profondità del contenuto.

Di particolare interesse (oltre ai riferimenti storici a personaggi nazionali o esteri) sono i temi che interessano la vita e la morte, gli accenni al galateo di ieri e di oggi, l'etimologia di molte parole derivate dal greco o dal latino, le osservazioni sul matrimonio, sull'adulterio, le notizie sulla Wellingtonia di riva Caccia in Lugano e sui fossili del monte San Giorgio (che è sopra *Meride* e non *Melide* com'è scritto per una svista del proto).

Tra i temi che prendono spunto dall'attualità, per ripercorrere almeno parte del loro iter storico, rientra ad esempio il tentativo del principe Boris de Rachewiltz di creare una università nella Svizzera Italiana in relazione con centri universitari italiani. L'impresa che nascondeva scopi più speculativi che culturali venne

smascherata negli anni Settanta da «una relazione nera» del professor Amerio, come lui stesso ci tiene a far sapere ai posteri (687).

**Fernando Zappa**

\* Romano Amerio, *Zibaldone VI*, Edizioni del Cantonetto, Lugano 1996

## Nel centenario della CDPE

Con la presentazione della pubblicazione «*La Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica dal 1887 al 1997. La sua creazione, la sua storia, la sua opera*», la stessa Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica (CDPE) ha dato avvio alle festività che avranno luogo in occasione del suo centenario e che raggiungeranno il punto culminante nel corso della festa ufficiale che sarà celebrata il 5 ed il 6 giugno 1997 a Lucerna.

La CDPE rappresenta attualmente la piattaforma più importante e più vasta chiamata a trattare di problemi intercantonali e nazionali dell'istruzione pubblica. Grazie al concordato scolastico del 1970 e ad altri mandati pubblici contrattuali, essa non dispone unicamente di un ancoraggio giuridico molto migliore rispetto a cento anni fa; ma pure le sono subordinati uno Stato maggiore efficace e una serie d'imprese di servizi, incaricati d'eseguire i compiti insoliti.

Il nuovo Stato federale del 1848 ha lasciato la competenza dell'istruzione pubblica ai cantoni. Tuttavia numerose voci hanno reclamato a favore di una scuola nazionale. Vi si è rinunciato per intelligenza politica così come per rispetto della sovranità dei cantoni, dell'identità delle regioni linguistiche e delle tradizioni confessionali.

Di conseguenza i cantoni hanno costruito i loro sistemi educativi partendo da basi molto diverse tra loro. Una collaborazione al di sopra delle frontiere cantonali ha potuto realizzarsi unicamente su temi specifici, muovendo più dall'iniziativa di associazioni d'insegnanti che non da quella delle autorità. La Kulturkampf ha poi contribuito ad accrescere i fossati esi-

stenti e ha suscitato nuove diffidenze. L'apertura e la decisione di costituirsi in assemblea permanente risalgono al 1897.

Publicata da Hans Badertscher, professore all'Università di Berna, l'opera di 319 pagine, presentata dalla CDPE nel suo centenario, ripercorre in modo vivo la propria storia e la propria attività.

Se da una parte essa costituisce un documento riccamente illustrato sulla storia dell'istruzione pubblica in Svizzera, dall'altra forma un caleidoscopio di temi specifici e di contributi di particolare profondità.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Moritz Arnet, segretario generale della CDPE, Zähringerstrasse 25, Case postale 5975, 3001 Berna, tel. 031/309.51.11.

*Jean-François Comment*

